

L'uccisore del "diavolo nero", arrestato a Genova in un tabarino

Fu Brandimarte a segnalare la presenza del Costa
Dalla caserma di via Asti parti l'assassino ten. Fagnola

Il 22 aprile 1944 una voce ben nota — quella di Brandimarte — avvertiva l'ufficio politico di via Asti che negli uffici dell'U.D.A., in via Cavour, era entrato da pochi minuti l'ex-maresciallo dei carabinieri Mario Costa, il valoroso e infaticabile capo partigiano del Canavese, detto «Diavolo nero». Immediatamente dalla famigerata caserma partiva una pattuglia, guidata dal tenente della g. n. r. Roberto Fagnola di Amilcare, che andava ad appostarsi a pochi metri dall'uscita dell'U.D.A. E fu così che quando il Costa apparve, si vide circondato dagli sgherri fascisti: egli tentò di estrarre la pistola e difendersi ma il Fagnola, spianato il mitra, lo fulminò con una raffica. Trionfante, l'omicida redasse un «vibrante» rapporto al superiore **Serioletti**, esaltando il suo misfatto, rapporto che circa un

suo misfatto, rapporto che circa un mese fa cadde nelle mani della nostra Questura. Pronte indagini furono esperite per rintracciare il Fagnola: essendo stata segnalata la sua presenza a Genova, il brigadiere Menon si recava in quella città. E dopo laboriose ricerche, lo rintracciava l'altra notte in un lussuoso tabarino mentre stava gozzovigliando, semi-ubriaco, con donnine equivoche. Attesolo alla porta, il brigadiere gli intimava il fermo e lo immobilizzava: perquisitolo lo trovava in possesso di una pistola carica. Il Fagnola, sotto buona scorta, è giunto nel pomeriggio di ieri a Torino. I funzionari stanno ora lavorando per completare gli atti di accusa contro di lui: egli è, tra l'altro, responsabile di aver carpito un milione e seicento mila lire per rilasciare alcune persone fermate.